

Pressare l'inchiostro nella seta

Eric Seydoux è un serigrafo. La serigrafia è una tecnica di stampa veloce e adatta a ogni superficie, a tutt'oggi è usatissima in pubblicità e nell'industria. Attraverso gli occhi della figlia scopriamo che Seydoux si appassiona di telai e vernici, collabora con gli artisti spalla a spalla. Ogni suo lavoro richiede invenzione e adattamento. Persone come lui, dell'essere artigiani preservano il senso

di Amélie Seydoux

traduzione di Monica Marotta - fotografie di Hélène Jayet e Vincent Structure

Quando, portato Leo all'asilo, accendo il notebook e vedo le mamme di Prenzlauer Berg passare coi loro passeggini davanti alla finestra, mio padre è arrivato già da tempo nel suo studio nel 14° arrondissement parigino, ha controllato le e-mail e l'agenda degli appuntamenti e ha iniziato a preparare i progetti per le stampe del giorno. Euforico, mi chiama stamattina verso le dieci: "Esponiamo le stampe delle foto di Stephane Couturier nel nostro stand all'Art Paris a fine marzo! Oggi faccio le prime prove di stampa e stasera gliel mostro. Lo inserisci nel nostro calendario on-line, per favore?"

Da che ho memoria, mio padre, Eric Seydoux, è sempre stato serigrafo, con una vera e propria ossessione per il suo mestiere, un artigiano fino al midollo. Ricordo bene quella volta che, a soli sette anni, mi ammise nel suo studio per assisterlo mentre lavorava, e mi tagliai le dita con i margini affilati dei fogli per le stampe. Ancora adolescente, negli anni Ottanta, lavoravo per lui tutti i mercoledì in cambio di una paghetta e lo accompagnavo alle fiere: ero felice perché così potevo saltare mezza giornata di scuola.

Oggi che vivo a Berlino e ho un figlio, lavoriamo ancora insieme volentieri: curo un blog per il suo atelier e i suoi artisti e lo accompagno alle fiere. Ad esempio, lo scorso ottobre eravamo alla Show Off di Madrid e questa primavera saremo all'Art Paris: io documento il suo lavoro e raccolgo materiale

per il sito web. Stephane Couturier è un fotografo assai rinomato in Francia, piuttosto giovane, avrà circa trent'anni, noto in tutto il mondo per le immagini di cantieri e grandi edifici. Mio padre lo conosce da tanto, ha sempre visto le sue foto esposte da cari amici, alla galleria Polaris. Ma mi accorgo ora che è quasi ora di pranzo e devo cercare ancora molto materiale per rendergli giustizia.

Lavorando sempre insieme, la nostra famiglia, nonostante le distanze spaziali e temporali, è rimasta unita grazie alla passione di mio padre, ai voli low-cost e alla rivoluzione digitale. Addirittura sino alla terza generazione. Poco tempo fa mio figlio Leo, che ha appena compiuto quattro anni, si è portato la cesta di plastica per il bucato nella vasca da bagno e l'ha spinta avanti e indietro sull'acqua come un carrello. Quando gli ho chiesto "Ma cosa stai facendo?", mi ha risposto: "Sto stampando".

Quello di Eric è sicuramente "un morbo da artigiano", una brama d'indipendenza e d'impulso creativo, ebbrezza di mani che fanno, di vapori venefici di vernici che esalano fino al cervello, dove un'idea, un progetto appena abbozzato attende la sua realizzazione materiale. Occorrono presa decisa e vista impeccabile per tagliare, impressionare, misurare, miscelare i colori scelti – direi addirittura per *inventare* i colori. Penso allo scultore svizzero Jean Zuber per il quale Eric ha mescolato polvere di marmo all'inchiostro e ai lavori grafici su vetro di Frédérique Lucien per cui ha creato un nuovo

inchiostro riflettente. E ancora, alla serie di foto con Jef Gravis: applicando sale e filo metallico sotto la superficie di stampa è riuscito a ottenere per ossidazione un effetto particolarissimo sui colori.

Per ogni singola immagine, ogni figura, ogni superficie, ogni punto, o per la scelta del materiale di supporto alla stampa, per quello che l'artista intende, quello che vuole rappresentare e che vuole esprimere, bisogna escogitare – in un processo di costante scambio dialogico – una soluzione su misura, una soluzione che forse non è mai stata sperimentata prima. Sono proprio i progetti sperimentali, originali, quelli che esaltano Eric, quelli in cui ciò che viene rappresentato e il materiale utilizzato creano tra di loro una relazione intima e possono alla fine trovare realizzazione solo attraverso la serigrafia. Nel caso di Claude Viallat, ad esempio, c'era bisogno di vecchi sacchi di farina o carta di cinquant'anni prima per rendere nelle immagini i segni del tempo. I collage di fotografie simboliche di François Bouillon andavano stampati su lastre d'acciaio galvanizzato, mentre le espressioni diafane di Monique Frydman e Sophie Hallette richiedevano tessuti di lino antico e pizzo. Per seguirle meglio che poteva nelle loro ricerche, Eric le accompagnò nei pressi di Calais per visitare le storiche fabbriche tessili del Nord della Francia, visto che le opere, parte di una mostra al Museo Matisse, trattavano il tema della zona industriale di fronte al Canale della Manica.



Quanto la storia d'arte sia intrecciata con lo sviluppo della tecnica, come l'una cresca legandosi dialetticamente all'altro e quali siano le caratteristiche di chi, a volte, salva da solo la categoria degli artigiani che altrimenti rischierebbe l'estinzione, mi appare chiaro ogni volta che osservo Eric al lavoro, ogni volta che lo vedo piegarsi sulle cornici di stampa, prima che la macchina scivoli attraverso il reticolo del silk-screen per pressare l'inchiostro attraverso i pori – questo è uno di quei momenti storici. La serigrafia, il silk-screen print, è la più giovane tra i metodi analogici di stampa come la litografia o la xilografia. Nasce nell'Ottocento in Inghilterra e si diffonde in Francia all'inizio del ventesimo secolo col nome di "stampa alla lionese", ma si fa strada perlopiù dopo la Seconda guerra mondiale. Essendo l'unica tecnica che permette di stampare su qualsiasi materiale, viene molto usata oggi nell'industria commerciale, per esempio per tingere i tergicristalli delle auto, per le pubblicità luminose, per le scritte sui tessuti e le targhe. Perciò le tecniche e i suoi materiali sono in continua evoluzione ed Eric è costretto ad aggiornarsi e a imparare continuamente. Ma la fatica è ben ripagata perché gli permette di mostrare agli artisti l'immensa varietà della serigrafia e le sue innovazioni, e offrir loro nuove possibilità d'espressione. "Ogni artista ha un problema diverso, un diverso linguaggio", mi ha spiegato stamattina al telefono parlando delle stampe per Couturier. "Solo che la maggior parte degli artisti non sa ancora cosa vuole. Per questo è molto importante che io li conosca, che vengano nello studio per discutere con me le varie possibilità. Spesso riescono a essere presenti anche durante il processo di stampa e osservano la produzione in ogni sua fase. Con Couturier però è andata diversamente dal solito: gli ho chiesto delle foto – che sono a colori – per dimostrargli le potenzialità della serigrafia in questo campo. Non vedo l'ora di sapere che ne pensa delle bozze di stampa".

L'origine di questa professione, la capacità di Eric di ascoltare, di comprendere e di dare forma alle esigenze degli artisti, è iscritto nel suo percorso, nella sua storia personale. Grazie al padre diplomatico ha trascorso da giovane un periodo a New York dove ha potuto studiare Arte e Grafica al college. Erano gli anni Sessanta, quando le stampe silk-screen di Andy Warhol divennero famose in tutto il mondo. Al ritorno a Parigi fece la gavetta in una bottega di serigrafia per apprendere il mestiere. Poi a Parigi venne il maggio '68, una svolta per la Francia, e per Eric: nel bel mezzo delle proteste studentesche si trovò un pomeriggio all'Accademia d'Arte di Parigi tappezzata di manifesti a litografia. "Era un metodo troppo lento," ricorda, "un amico mi dava dei campioni e ne stampavamo in un solo pomeriggio una quantità dieci volte maggiore. All'epoca la serigrafia era una tecnica sconosciuta. E continuammo così: gli artisti procuravano i disegni, gli slogan venivano decisi nell'assemblea generale, correvo in tipografia e stampavo come un forsennato. E la sera gli studenti ricoprivano Parigi di manifesti. A volte erano cinque o sei tipi diversi, ne stampavo fino a trecento copie ciascuno". In questo periodo Eric capì cosa voleva davvero. Piuttosto che essere un artista, lavorare insieme ad artisti e illustratori e superare costantemente i limiti della serigrafia.

Aprì il suo primo studio nel 1974 col semplice nome di "L'atelier" e riuscì presto a trovare gli illustratori adatti entusiasmandoli alla serigrafia. Dopo un po' si specializzò nell'arte contemporanea che è rimasta fino ad oggi la sua passione. Ci sono poche e piccole officine come la sua per l'arte contemporanea in Francia, saranno non più di dieci in tutto il Paese. E ci lavorano a malapena un paio di persone a officina. Il mercato è duro, almeno in Francia dove, a differenza che in Germania e negli Stati Uniti, si acquistano poche stampe. Di recente la situazione è diventata particolarmente difficile, tanto che Eric ha dovuto licenziare la sua unica collaboratrice. "Le stampe non sono di moda tra gli artisti d'oggi, a tanti mancano le conoscenze per apprezzarne l'espressività", sostiene. "Oggi la maggioranza degli artisti vuole fare opere di grandi dimensioni, e solo una piccola rosa di artisti vuole fare delle edizioni, perché di solito hanno un mercato ristretto". E ciononostante la gran parte delle sue stampe sono "chicche", piccole edizioni con una tiratura tra le cinque e le venti copie. Costano mediamente, a seconda della dimensione, tiratura e notorietà degli artisti, tra 300 e 700 euro. Alcune stampe uniche possono anche superare i 3000 euro. Ma che senso dovrebbe avere poi il prezzo?

Si tratta di un lavoro attraverso il quale ci si realizza. Soprattutto se è legato all'arte. Il computer ha aperto nuovi orizzonti e, come mio padre ha notato durante i suoi giri serali ai vernissage e alle mostre parigine – altra parte affascinante della sua professione di serigrafo ed editore –, sempre più artisti si esprimono attraverso la fotografia. L'opera d'arte è diventata più effimera e caduca, ma non è così già da secoli? Tanto meglio. Ora sono curiosa di sapere che cos'ha detto Stephane Couturier sulle bozze di stampa. ■



